

Credito e no profit

Se le fondazioni diventano un modello da esportare

Chi l'avrebbe mai detto. Il sistema delle fondazioni bancarie, piuttosto bistrattato in Patria, diventa un modello da esportazione. Fattostà che oggi Angelo Miglietta, segretario generale della torinese Fondazione Crt, illustrerà l'operato delle fondazioni italiane all'Essec, la prestigiosa business school parigina, uno dei fiori all'occhiello del sistema formativo francese, frequentata da 25 mila studenti. Punto di partenza: le attività delle fondazioni bancarie italiane per la promozione di arte, cultura e altre attività «no profit», partendo dalla collaborazione tra Crt e comune di Torino per il recupero delle Ogr, le Officine grandi riparazioni, enorme spazio industriale dismesso nel cuore della città e «restituito» alla città stessa. Il tema non è marginale: il sistema delle casse di risparmio ha viaggiato su binari paralleli in Italia e in Francia. Al di là delle Alpi, il tema è di stretta attualità: il sistema

delle casse di risparmio transalpine sta ripensando le proprie modalità d'intervento nel settore «no profit» e quanto fatto dalla Crt a Torino rappresenta un buon modello. Alle fondazioni italiane va anche riconosciuto un ruolo fondamentale nell'aver «puntellato» il sistema bancario del Paese, sottoscrivendo gli aumenti di capitale degli istituti partecipati (tre in due anni nel caso della Crt, con un esborso complessivo di circa un miliardo).

Il modello «da esportazione», che interessa ai francesi, è quello che prevede risorge comunque ingenti destinate ad investimenti dove le ricadute sulle comunità locali è essenziale nel calcolo del rapporto costi-benefici. (com'è il caso della Crt per le Ogr).

Auspiciabilmente, i francesi non saranno interessati a prendere quelli che sono i difetti riconosciuti del modello italiano: dal ruolo fin troppo intrusivo della politica, alle erogazioni a pioggia, fino ai poltronifici.

[G. PAO.]

